

## *Il ruolo del credito*

---

---

*Da tempo si vanno profilando tesi miranti a coinvolgere il sistema bancario nel risanamento e nella ricapitalizzazione delle imprese sostenendosi che al collasso delle aziende produttive non vi è alternativa che quella di trasformare i crediti in azioni o consolidarli a lungo termine.*

*Si esemplifica, tra l'altro, asserendo che, in presenza di una divaricazione tra tasso di interesse e rendimento del capitale, il sistema economico generi «risparmio-aborto», un risparmio, cioè, che «serve meccanismi improduttivi, non stimola l'accumulazione, non suscita risorse reali e non permette l'ampliamento dell'occupazione».*

*La dimostrazione è semplicistica. Le imprese e le famiglie hanno il proprio attivo patrimoniale, finanziato da credito e risparmio, composto da investimenti, depositi bancari, titoli pubblici, attività sull'estero.*

*Se il profitto tende a zero e le famiglie non sottoscrivono azioni, gli impieghi finanziari hanno in contropartita il risparmio, e gli investimenti produttivi il credito. Semplificato il modello (controllo dei movimenti di capitale, famiglie che domandano solo depositi) il crescere del disavanzo della pubblica amministrazione ed i risultati negativi delle imprese fanno concludere che «nessuno più investe ma qualcuno prende a prestito» per coprire i deficits. Necessita, quindi, «fare qualcosa» per correggere il meccanismo che non concilia risparmio ed accumulazione.*

*Non v'è dubbio che le istituzioni bancarie hanno una parte da svolgere in materia per la considerazione di base che il superamento degli squilibri delle unità produttive contribuisce a rafforzare lo stesso sistema creditizio. Le banche hanno, pertanto, un interesse diretto che trascende la salvaguardia di posizioni creditorie in essere per riguardare le prospettive di sviluppo dell'economia.*

*Ma al di là delle osservazioni sulla interdipendenza tra i due settori (l'efficienza dell'uno migliora quella dell'altro, così come la crisi dell'uno è causa di difficoltà dell'altro), va respinta l'illusione che ai mali dell'industria si possa rimediare ricorrendo a soluzioni che trascurano le motivazioni generali ed aziendali di gestioni economiche negative.*

*Ed infatti, se si vuole che il credito abbia « contropartite reali » e non « meramente cartacee » occorre incidere sulle variabili che determinano il risultato produttivo, vale a dire è necessario restaurare il profilo aziendale in luogo di azzerare il tasso di interesse.*

*Alla base di tutto vi è, quindi, l'esigenza prioritaria di ribadire il concetto dell'efficienza, giacchè solo imprese rese dinamiche e solide dal reimpiego dell'utile costituiscono un modo non frammentario ed occasionale di sbocco per il risparmio.*

*Diversamente, affrontare la realtà con operazioni di facciata o di cosmesi non serve a mutare la situazione; i meccanismi finanziari sono produttivi se vanno ad integrare decisioni volte a restituire al sistema le condizioni necessarie per progredire.*

*In sintesi, ciò significa che i problemi di fondo dell'industria vanno attaccati alla loro vera radice. Se la difficile situazione di molte imprese dipende — come è ormai ampiamente dimostrato — dalla carenza di produttività e redditività all'interno delle aziende e da disfunzioni dei circuiti di intermediazione finanziaria, è su queste cause che bisogna agire, con provvedimenti opportuni.*

*E ciò senza considerare che il sistema industriale forse non trarrebbe gli sperati vantaggi, poichè, non essendo risolti i suoi problemi di fondo, brucerebbe rapidamente le risorse fornite a titolo di capitale di rischio dalle aziende di credito per poi ritrovarsi nelle difficoltà di prima.*

*Fatte queste necessarie precisazioni, non s'intende sostenere una difesa aprioristica ed indiscriminata del sistema creditizio nello spirito di una esasperata ortodossia. Nè si può essere indotti a fughe di fronte alla realtà. Un coinvolgimento della banca nel finanziamento degli investimenti è già in atto ed un arroccamento in una posizione di disimpegno contrasterebbe con l'obbligo, che il dovere professionale impone, di partecipare alla ricerca delle soluzioni più idonee, compatibili con l'interesse delle aziende di credito. In tale ricerca un limite sembra invalicabile: che non sia intaccata la credibilità del risparmiatore nella solidità e solvibilità della banca, perchè la sua crisi di fiducia comprometterebbe il potenziale dell'intero sistema creditizio, pilastro del nostro sistema di valori.*

*Lo schema di disegno di legge, predisposto dal Ministro del Tesoro, accoglie taluni suggerimenti già espressi dal Governatore nella relazione annuale e contenuti nel noto progetto della Banca d'Italia: volontarietà, temporaneità, limitatezza degli interventi delle banche, esistenza*

di un diaframma tra la gestione degli intermediari e quella delle imprese, predisposizione di un programma di risanamento aziendale, contributo finanziario dei vecchi azionisti.

Sembra che questi criteri contengano elementi di salvaguardia che, forse, potrebbero essere più chiaramente delineati, se i principi del progetto Stammati — una volta definiti — non fossero rigidamente stabiliti mediante meccanismi normativi, ma fossero resi operativi con decisioni amministrative da applicarsi pragmaticamente.

Ad ogni modo tutta la delicata materia è ora oggetto della più approfondita e responsabile riflessione.

Del resto, indipendentemente dall'esistenza di qualsiasi provvedimento, rientra nella condotta tradizionale delle aziende di credito di effettuare, singolarmente od in collaborazione con altri istituti, interventi in favore di imprese in difficoltà per agevolarne gradualmente la ripresa, qualora ne ricorrano le condizioni obiettive.

Quanto, infine, al ruolo insostituibile, che tutti gli altri sovrasta, di assicurare il finanziamento degli investimenti produttivi, il sistema creditizio, nell'ambito dei mezzi di cui dispone e secondo le competenze che gli sono proprie, ha sempre assolto ed assolverà, con grande impegno, il ruolo pubblicistico di efficiente allocatore delle risorse.

Tra i maggiori protagonisti della vita economica, tale sistema, rappresenta una delle forze più solide e sane del tessuto produttivo del Paese sul quale esercita un'azione strategica e vivificante.

Esso non intende sottrarsi alle sfide dei tempi; vi è la volontà di fornire risposte originali e costruttive agli interrogativi affiorati nel corso degli eventi recenti a conferma della tradizionale apertura al nuovo e della capacità di adattamento che ha sin qui contraddistinto l'agire delle banche. Ma una risposta originale e costruttiva implica la pienezza delle capacità di iniziativa, delle facoltà discrezionali, della possibilità di manovra delle aziende, liberate gradualmente dai vincoli che ne imbrigliano la condotta e ne deprimono la funzione creativa sul mercato.

Negli ultimi tempi ed in più occasioni, il Ministro del Tesoro ha esortato il sistema creditizio a fornire la sua collaborazione e non si può non recepire responsabilmente il messaggio che ad esso è stato indirizzato.

Ugualmente le sollecitazioni che, di recente, gli sono state rivolte sul terreno dell'efficienza e della maggiore produttività, attraverso la specializzazione e la concorrenza, sono moniti che di buon grado ven-

gono accolti, perchè, in sostanza, essi hanno costituito e costituiscono la guida e l'assillo del suo costante impegno.

Di fronte ai compiti crescenti che si è trovato a svolgere tra inflazione e deflazione per la gestione della crisi, esso ha potuto fronteggiare le diverse, impegnative e spesso nuove esigenze, attraverso una permanente razionalizzazione delle strutture, l'affinamento e l'elevazione delle qualità professionali, il miglioramento della capacità operativa.

È motivo di conforto che il Ministro del Tesoro Stammati, in diverse sedi sia ripetutamente intervenuto per impedire degenerazioni del sistema creditizio, per salvaguardarne la solidità e la stabilità sia all'interno che all'estero. Anche il Governatore della Banca d'Italia, Bajfi, in occasione dell'ultima assemblea, ha levato la sua voce ammonitrice in difesa dei principi originali, dei valori ortodossi, degli obiettivi propri del sistema creditizio, prendendo posizione contro ogni confusione di ruoli che minaccia di dequalificare e ridurre la forza propulsiva dell'attività bancaria nei confronti dell'economia; egli ha compiuto una rigorosa analisi degli effetti distorsivi che misure di tipo coercitivo (vincolo di portafoglio, massimali all'espansione del credito) manifestano sulla concorrenza e l'allocazione delle risorse, riaffermando la necessità di liberare l'operare della banca da « condizionamenti impropri » e da « troppi obblighi ».

La credibilità del sistema creditizio italiano — conclude allora il Governatore e lo ha riaffermato proprio in questi giorni — va considerata « un interesse generale e prioritario ».

In conclusione, interventi idonei a creare nuove fisionomie degli impieghi bancari in sintonia con il mutare delle realtà storiche debbono costituire oggetto di profondo e meditato esame, ma le eventuali tempestive soluzioni non possono che confermare il ruolo coadiuvante del sistema creditizio nell'assistere le imprese a superare le difficoltà e le incertezze presenti.